Dispositivi digitali oltre la rete

Andrea Capocci
21 Maggio 2013

Giovedì 23 maggio alle 19.00 presentazione del volume di Adam Arvidsson e Alessandro Delfanti, Introduzione ai media digitali *(il Mulino) presso il Piano Terra a Milano in via Confalonieri 3 con Nicola Bruno e Paolo Ferri*

La manualistica universitaria sui media non gode in generale di grande fama. Aprendo un libro intitolato “Introduzione ai media digitali”, ci si aspetterebbe di leggere spiegazioni su cosa sia un blog o un social network, e l'ennesima, ammirata analisi del fenomeno nuovissimo del web-due-punto-zero. Stiracchiate abbastanza da riuscire a riempirci centocinquanta pagine.

Il libro di Arvidsson e Delfanti appena pubblicato dal il Mulino, invece, è di tutt'altra specie. I “media digitali” del titolo sono presi sul serio, proprio come mezzi che trasmettono informazione in formato digitale. Dispositivi che fanno questo lavoro non si trovano solo in rete o nell'iPhone: praticamente ogni macchina con cui interagiamo contiene sensori e processori che producono, elaborano e scambiano dati, dalla lavatrice al treno dei pendolari. Perciò, la trasformazione che ci ha investito riempiendoci l'esistenza di “media digitali” non riguarda solo la classica cittadella dell'informazione o della comunicazione. Ha investito la produzione di beni materiali e intangibili, il settore terziario quanto quello industriale, la guerra e il divertimento. È del tutto azzeccata, dunque, la scelta di inserire blog e social network (perché il tema non viene eluso) in un contesto più ampio.

Adam Arvidsson

Nei sei capitoli del libro, si riassumono per un pubblico non esperto i modelli teorici con cui oggi si analizza la società in rete (grande spazio ottengono le tesi del sociologo spagnolo Manuel Castells e dell'economista statunitense Yochai Benkler) esaminando la questione da diversi punti di vista. Il formato digitale ha investito non solo l'informazione, ma anche la produzione in senso più ampio, e dunque il lavoro. La società diventa uno “spazio dei flussi dove circolano saperi, competenze, denaro e persone”, scrivono gli autori citando Castells. La partecipazione o l'esclusione dai flussi segmenta la società più della contraddizione tra capitale e lavoro. Il “nuovo spirito del capitalismo” si fonda sulla flessibilità delle menti e delle gerarchie: se al lavoratore del capitalismo fordista era chiesto essere il più stupido possibile, per sacrificare la sua intelligenza alla disciplina della fabbrica, il nuovo attore della società dell'informazione deve essere intelligentissimo, e mettere al lavoro la sua stessa creatività.

Alessandro Delfanti

A cascata, mutano anche le forme del conflitto: nel paradigma digitale emergono nuove modalità di partecipazione, il cui impatto reale è ancora incerto – si pensi al vivace dibattito intorno alle twitter revolution della primavera araba. Mentre i tradizionali spazi pubblici organizzati intorno allo Stato evaporano, sta sorgendo nelle community digitali un nuovo senso civico, e un nuovo mercato di prossimità, il cui capitale circolante è dato dalla reputazione scambiata tra pari che condividono istanze, desideri, visioni del mondo: una sorta di filiera corta i cui membri, fisicamente, possono invece trovarsi a migliaia di chilometri di distanza.

Delfanti e Arvidsson non cedono affatto alla visione tecno-utopistica che spesso circonda questo tema, e anzi evidenziano come analisi apparentemente datate, come quella ultracentenaria di George Simmel, siano tuttora attuali per il sociologo che voglia studiare l'interazione sociale mediata dalle reti digitali. E non nascondono che, accanto a visioni entusiastiche come quella dello statunitense Richard Florida (il teorico della “classe creativa”), si siano sviluppate anche letture più critiche, secondo le quali i “creativi” vengono progressivamente penalizzati dalla nuova economia in termini di tutele e diritti. Per spiegare Facebook, dunque, occorre raccontare anche qualcosa dei sistemi pensionistici.

Che Delfanti e Arvidsson ci siano riusciti in sole centocinquanta pagine utili e accessibili, sembra quasi un miracolo.

arton361.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO